

Università degli Studi di Trieste

a.a. 2020/21

FILOLOGIA DELLA LETTERATURA ITALIANA

Lezione 7

Diasistema e fenomenologia della copia

La committenza

La trascrizione dei testi, e in seguito la stampa, sono operazioni faticose, pensate per un pubblico di committenti, e dunque per ragioni commerciali oppure culturali

Il copista scrive per guadagnare un salario, oppure, secondo i casi, per svolgere un servizio culturale in favore del proprio ambiente (religioso ma anche laico). Il testo comunque incontra le aspettative del destinatario

La committenza

È evidente dunque che il copista cercherà, consapevolmente o meno, di fornire un servizio che soddisfi il destinatario, più che rispettare la volontà dell'autore

La trasmissione dei testi è una costante dialettica tra la forma originaria del testo, che gradualmente si perde, e l'aspettativa dei lettori del momento storico, dell'ambiente sociale, dell'area geografica in cui avviene la copia

Il diasistema

Questi fenomeni sono stati sintetizzati nel 1979 da Cesare Segre sotto la nozione di **diasistema**, fino ad allora usata solo per descrizioni di tipo linguistico

Si intende per *diasistema* il complesso delle interazioni tra i sistemi linguistici che entrano in contatto durante la procedura di copia e anche tra i sistemi culturali (letteratura, concezioni metriche e stilistiche, genere letterario, ecc.)

Il diasistema

Fino all'epoca dell'Illuminismo, e alla nascita del concetto forte di autorialità, il problema della soddisfazione delle richieste del pubblico era la preoccupazione prioritaria

Le “tradizioni attive” (definizione di Alberto Vàrvaro) si caratterizzano proprio per il deciso interventismo dei copisti, che non si peritano di adattare o perfino rielaborare i testi che copiano, soprattutto laddove non capiscono o dove trovano forme linguistiche estranee al proprio àmbito

Fenomenologia della copia

Vediamo di seguito alcune innovazioni che si producono durante la copia del testo. Alcune di esse sono errori involontari:

- i fraintendimenti paleografici: per esempio, le confusioni tra aste verticali nelle scritture usuali ispirate alla *littera textualis*;
- il salto o la ripetizione di sillabe, cioè errori di *aplografia* e *dittografia*. Per es., *polare* invece di *popolare*, oppure *abibilità* invece di *abilità*. Questi errori sono tipicamente molto frequenti quando il copista va a capo

Fenomenologia della copia

Per lo più questi errori producono parole senza senso, oppure parole che nel contesto si notano come non congrue; ma ci sono anche casi in cui l'errore diventa insidioso. Zaccarello, p. 78, cita un caso di *Convivio* IV ix 12: “invitando e confortando gli uomini a *libertade* di benefici”, in cui *libertade* è frutto di aplografia a partire da *liberalitade*, cioè ‘generosità’;

- il *salto per omeoteleuto*, detto anche in francese *saut du même au même*.

Fenomenologia della copia

Il salto fa perdere parti di testo, ed è insidioso perché di solito non dà problemi sintattici. Si tratta comunque di un errore *poligenetico*, perché più copisti possono produrlo indipendentemente, essendo provocato dalla natura del testo, e non da una svista personale

Il *saut* è presente anche in testi compiuti da scriventi molto colti, e perfino negli autografi, se questi sono copie in pulito di bozze precedenti (succede per esempio nel *Decameron* di Boccaccio)

Errori d'autore

Se è opportuno correggere gli errori che Boccaccio ha compiuto sulla sua bella copia, ripristinando nell'edizione critica la lezione corretta, invece non si devono correggere i cosiddetti **errori d'autore**

Nel Medioevo non era semplice fare ricorso alle fonti: circolavano pochi libri, e pochi potevano permettersene il possesso. Molto spesso si leggevano compendi dei testi classici, e non i testi integrali, e gli autori facevano grande uso della loro memoria

Errori d'autore

Accade perciò di trovarsi di fronte a errori causati da un cattivo ricordo della fonte, che può portare a scambi di nome, citazioni imprecise o incomplete, errori di grafia, scambi di nomi simili, e via dicendo

A volte, invece, l'autore non ha colpe sue: potrebbe ripetere le conoscenze abituali alla sua epoca, che solo più tardi sarebbero state corrette o precisate. Comunque, l'editore non deve intervenire a testo, ma segnalare l'episodio nelle note a piè di pagina

Fenomenologia della copia

Tornando al discorso dei copisti “interventisti”, Sebastiano Timpanaro ha sottolineato che “rimangono più impressi nella memoria i valori fonici e ritmici, la rima soprattutto, o l’inizio del verso”

Le innovazioni intenzionali dei copisti non sono di solito *errori*. Sono varianti che modificano il testo tradito, di solito introducendo **banalizzazioni**: di fronte a un passo o a una parola che non comprende, il copista modifica semplificando

Fenomenologia della copia

Non sempre è immediato, per il filologo, distinguere tra varianti banalizzanti e lezioni genuine. Di solito il criterio della *lectio difficilior* consente di scegliere la soluzione più probabile verso la ricostruzione del testo originale

Più semplice è il lavoro del filologo se tali differenze si concentrano in singoli manoscritti e non si sono trasmesse a copie: in tal caso si tratta di *lectiones singulares* caratterizzabili come innovazioni

Constitutio textus

Conoscere le caratteristiche della fenomenologia di copia è il primo passo per capire come ricostruire il testo perduto. Ovviamente, non avremo mai la certezza di avere recuperato interamente l'aspetto del testo voluto dall'autore

La possibilità filologica non corrisponde a verità, ma consente di arrivare a delle certezze fondate sui dati, partendo dai manoscritti e risalendo all'indietro nel tempo fino all'aspetto delle prime copie

Constitutio textus

La grandissima parte dei manoscritti medievali è perduta; ma, invece di disperare dell'esito della ricerca, il filologo punta a valorizzare al massimo le testimonianze superstiti

Per fare questo è necessario scoprire i rapporti genealogici tra di esse, isolando i casi in cui si distinguono (innovazioni, evidentemente: errori e varianti) e ragionando su quelli

Constitutio textus

Proprio come durante un processo, i manoscritti sono chiamati a testimoniare l'aspetto e la sostanza di un testo; e proprio come durante un processo essi non hanno lo stesso valore: alcuni sono più autorevoli di altri perché sono più "vicini" all'evento (nel nostro caso, alla stesura dell'originale)

Per "vicinanza" la filologia non intende però un concetto temporale, bensì un concetto genealogico: si tratta di una vicinanza dinastica, di copia

Constitutio textus

Tale vicinanza comporta la seguente conclusione: un manoscritto sarà tanto più scorretto quante più copie sono intercorse dall'originale fino a lui, e viceversa

Non è possibile quantificare numericamente tali procedure; ma si osserva che certi testimoni sono molto scorretti, e altri invece contengono molti meno errori. Tali differenze si dovranno riferire al numero maggiore o minore di passaggi di copia

Constitutio textus

Fino all'Ottocento, invece, era data più importanza (anche per via del dominio della filologia classica) ai testimoni più antichi, i cosiddetti *codices vetustissimi*

Ma proprio un grande filologo classico, Giorgio Pasquali, ha insegnato che *recentiores non [sunt] deteriores*: i testimoni più recenti non sono necessariamente peggiori di quelli più antichi